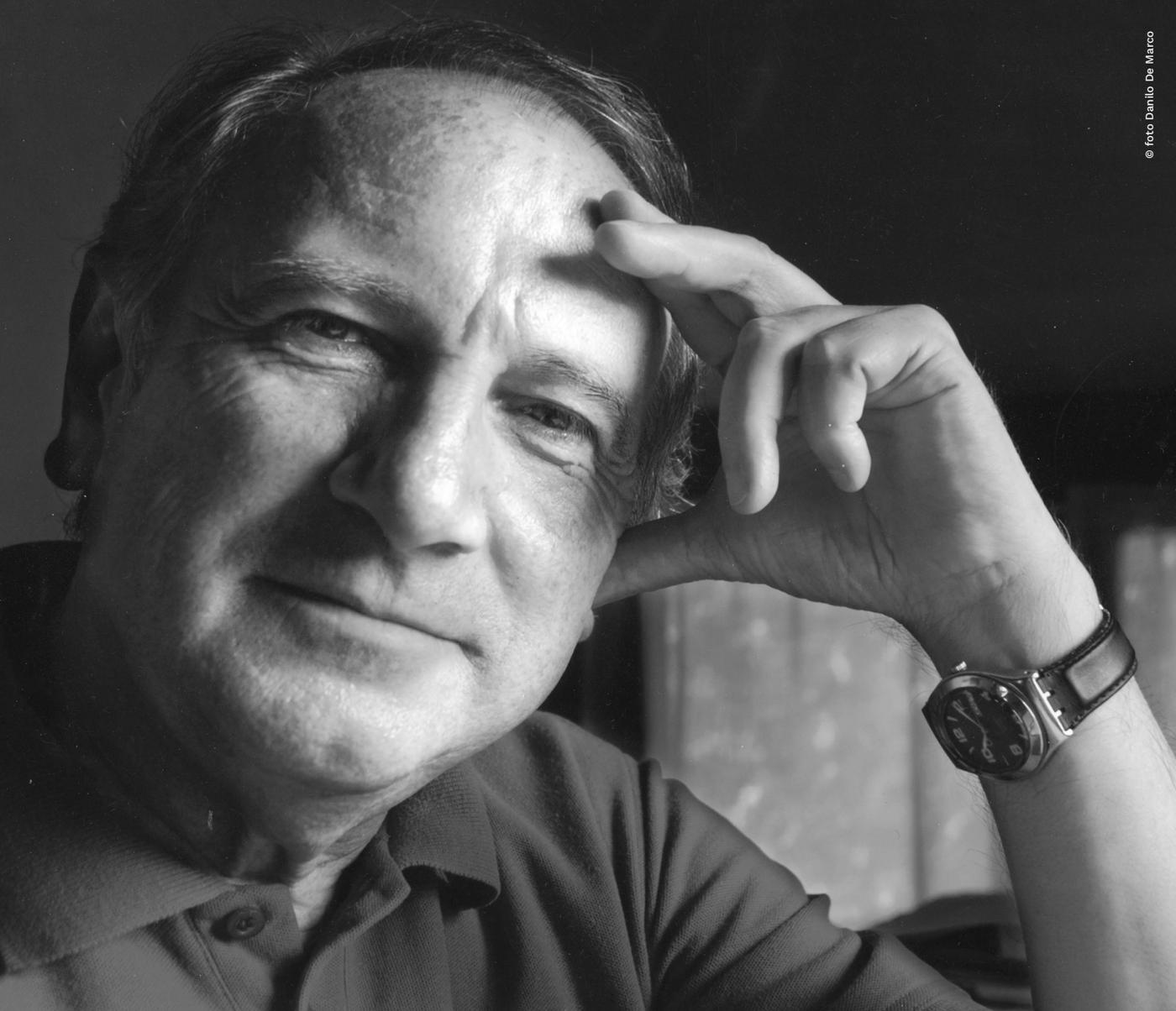


**Pierluigi
Di Piazza**

**Non girarti
dall'altra
parte**



**Pierluigi
Di Piazza**

**Non girarti
dall'altra
parte**

*

Mi sento laico, umile credente sempre in ricerca, prete per un servizio disponibile, disinteressato, gratuito nella comunità cristiana e nella società; anticlericale, cioè non appartenente a una categoria; non funzionario della religione. Mi sento costantemente alla ricerca, prestando ascolto a chi dice di non essere credente e mi insegna coerenza, umanità, disponibilità, gratuità, coraggio, perseveranza.

*

Trovarei una rispondenza positiva se potessi riconoscere, nel modo più umile possibile, di aver almeno cercato con sincerità e disponibilità gratuita di contribuire nel piccolo a rendere più umana la vita e il frammento di storia che mi è stato dato da vivere, favorendo una ragione in più per amare, accogliere, perdonare, dedicarsi al bene comune; una ragione in più per continuare a sperare.

Non girarti dall'altra parte.

Le sfide dell'accoglienza.

C'è molto don Pierluigi Di Piazza in questo titolo che scelse per uno dei suoi ultimi libri. C'è molto della sua infanzia, dell'ambiente familiare e dei valori che gli arrivavano dai suoi genitori che, giorno dopo giorno, nella piccola comunità di Tualis delle montagne di Comeglians, si rendevano sempre disponibili nel dare una mano a chi fosse in difficoltà.

Quel 'Non girarti dall'altra parte' non lo avrebbe rivolto a nessuno, se prima non lo avesse fatto proprio attraverso questi primi insegnamenti: l'onestà, la giustizia, l'equità, il relativo valore del denaro e quello universale dell'amore verso il prossimo. Le radici della sua fede, sempre essenziale e concreta e mai bigotta, nascono lì, assieme alle prime esperienze in parrocchia, al catechismo, alla messa come chierichetto e alle preghiere serali con la nonna paterna. Anni che si dimostreranno decisivi per la formazione del suo carattere, per la sensibilità e la disponibilità verso gli altri, alla ricerca di un bene che fosse non

solo spirituale ma tangibile, affettivo, condiviso e partecipato.

La convinzione che l'ideale di una vita umile, semplice e vicina ai più deboli, come quella vissuta nell'infanzia, fosse profondamente collegata al Vangelo, anzi che ne fosse l'autentica attuazione, troverà conferma negli anni del Seminario. Non tanto nei primi, in cui soffrì la rigidità e l'autoreferenzialità dell'istituzione e poco incontrò la figura di quel Gesù che tanto l'aveva ispirato e affascinato, quanto poi, negli studi teologici, anche con un suo percorso personale aperto alle novità e ai fermenti — per quanto fosse possibile all'interno dello stesso Seminario — che arrivavano dal Concilio Vaticano secondo e dalla diffusione delle idee della teologia della liberazione.

Cominciavano così le domande di una vita: quale prete voleva essere? e per quale Chiesa? La risposta, che nel tempo si sarebbe arricchita sempre di nuove ragioni perché frutto di una ricerca continua, era che la Chiesa per essere tale doveva e dev'essere quella di Cristo e dei Vangeli. Avvertiva già allora una netta distanza tra una Chiesa confinata nel dogma dell'istituzione e della tradizione e una Chiesa,

quella a cui guardava, incarnata nella storia, capace di interpretare la contemporaneità e di incrociare i vissuti e i destini delle persone. Per lui, prete non è chi si ritira nell'apparato di una funzione, ma chi, partendo da una laicità che tutti e tutte comprende, si pone in cammino, con chi vive in sofferenza, in povertà e nelle difficoltà della propria esistenza. Con queste motivazioni, terminato il Seminario e conseguita la licenza in Teologia all'Università San Tommaso d'Aquino a Roma, diventa prima diacono e poi, nel 1975, sacerdote.

Decide di stare tra la gente senza indossare abiti religiosi per evitare che quello 'status' potesse marcare una separazione tra fede e vita che non sentiva sua, scegliendo di essere e presentarsi come «uomo, laico, umile credente, prete in divenire».

I momenti di più alta sacralità li riserva alla messa, all'eucarestia e alla preghiera come espressioni di autentica comunione con Dio, Gesù e il Vangelo e come insegnamento, riflessione e ispirazione nella guida delle nostre scelte etiche e di vita. Una religione, quindi, non solo di esortazione e di consolazione ma soprattutto fonte e motore di pensiero e azione.

All'inizio dell'apostolato, i suoi modi, le sue idee e il suo impegno suscitano delle perplessità tra i suoi superiori e soprattutto tra le persone più vicine a un cattolicesimo integralista. Dopo il suo primo vicariato a Paderno, trova finalmente la sua strada nella piccola comunità di Zugliano di Pozzuolo, dove avvia un progetto destinato prima a consolidarsi e poi a svilupparsi e a ingrandirsi. Ha la possibilità, infatti, di dare delle risposte concrete a quelle «sfide dell'accoglienza» che completano il titolo del libro sopra citato e che aggiungono ancora tanto sulla sua figura.

Su suggerimento di alcuni amici, chiede un finanziamento (previsto dalle leggi regionali) per ristrutturare la parrocchia danneggiata dal terremoto del 1976. Ottenendolo, recupera l'intero caseggiato che considera troppo grande per le sue esigenze tanto che, dopo aver condiviso la decisione con la comunità dei parrocchiani, ne ricava due abitazioni distinte, una per lui e una a disposizione di chi ne avesse bisogno. Negli anni dei primi migranti in Italia, accoglie una famiglia proveniente dal Ghana.

Nel tempo, con l'aiuto di amici e benefattori e con il sostegno delle istituzioni, acquisisce

altri terreni ed edifici adiacenti, ampliando la capacità di accoglienza e consentendo la costruzione di un centro polifunzionale con un ampio auditorium. Nel 1992, per dare solidità all'iniziativa, costituisce un'associazione che dà vita al Centro di accoglienza e promozione culturale intitolato a padre Ernesto Balducci, scomparso prematuramente proprio in quell'anno. Il nome del Centro tiene insieme due parole, accoglienza e cultura, che, nell'attuazione del programma, si integrano e s'intrecciano a vicenda. Se da una parte l'accoglienza, se è vera accoglienza, non si limita alla sola ospitalità ed assistenza ma si apre alla vita, allo scambio e al pensiero di chi viene accolta/o, dall'altra la cultura si manifesta sempre in una dimensione collettiva, di conoscenza e di educazione, che si alimenta nella relazione e nel confronto.

Don Di Piazza avverte nella cultura un circolo virtuoso, dal momento che parte dalla realtà, si prende il tempo di analizzarla, approfondirla ed elaborarla, per poi riconsiderarla e ripensarla fecondandola e arricchendola.

Il desiderio di aprirsi a nuovi pensieri e nuove esperienze lo porta in diverse parti del mondo, in particolare in America Latina e in Estremo

Oriente, dove si confronterà con la pluralità e la differenza di altre comunità che abitano questo nostro unico pianeta. Molte delle persone che incontra verranno invitate al convegno internazionale che ogni anno organizza in Friuli. Questo suo essere prete «pubblico», come lui stesso amava definirsi, lo ha sempre portato a prendere posizione, a non girarsi dall'altra parte, in tanti temi urgenti della nostra contemporaneità, a partire dalla pace, dalla povertà, dalla giustizia. Un impegno totale, interrotto troppo presto, con la morte prematura.

*

Mi permetto di esortarvi, perché ogni giorno esorto me stesso, a essere e diventare giovani, donne e uomini sensibili, profondi e intelligenti; a liberarvi dalla logica dell'avere, dell'apparire, della superficialità e della futilità. A non essere fatalisti, conformisti, pigri. A impegnarvi nello studio e un domani nel lavoro; a scegliere di vivere relazioni profonde e significative; a non chiudervi in forme di egoismo, ma a essere disponibili e generosi; a non avere paura dei grandi ideali e neanche dell'apparente piccolezza di presenza, parole e gesti che sono invece importantissimi perché esprimono sensibilità, orientamento, collocazione, senso del vivere.

**Pierluigi
Di Piazza**

**Non girarti
dall'altra
parte**

Don Pierluigi Di Piazza è nato a Tualis di Comeglians (Udine) il 20 novembre del 1947. Dopo gli studi al Seminario di Udine, ha conseguito nel 1973 la licenza in Teologia all'Università San Tommaso d'Aquino a Roma, dove, arrivato l'anno prima, mentre preparava la tesi operava allo stesso tempo come animatore presso l'Oratorio di S. Filippo Neri alla Garbatella. Rientrato in Friuli, è stato diacono nelle parrocchie di San Osvaldo e Colugna e ordinato sacerdote il 18 ottobre 1975 nella Chiesa di Tualis. È stato insegnante di religione per oltre trent'anni all'Istituto d'Arte 'Giovanni Sello' di Udine e per un breve periodo alle scuole medie di Paderno, dove è stato cappellano per cinque anni per poi diventare parroco di Zugliano dal 29 novembre 1981 fino alla sua scomparsa. Nel 1989, ha fondato e diretto, sempre a Zugliano, il Centro di accoglienza per immigrati, profughi e rifugiati politici, poi rinominato, nel 1992, Centro di accoglienza e promozione culturale e intitolato

a padre Ernesto Balducci. Da allora, ogni anno ha organizzato un convegno internazionale con la partecipazione di testimoni, studiosi e intellettuali provenienti da tutto il mondo.

Nel 1994 ha voluto riprendere gli studi laureandosi in Teologia, sempre all'Università San Tommaso d'Aquino, con la tesi "Morire nella città secolare: riflessioni teologiche in prospettiva pastorale".

Nelle sue testimonianze e nei suoi libri ha più volte citato e ricordato i maestri e le figure che lo hanno maggiormente guidato e ispirato. Un lungo elenco che comprende, tra quelli più amati, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, padre Davide Maria Turollo, padre Ernesto Balducci, don Tonino Bello, don Pino Puglisi e don Beppe Diana, ma anche laici come Giorgio La Pira, Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Pier Paolo Pasolini, Alexander Langer.

Nelle sue innumerevoli iniziative, ha incontrato intellettuali, scienziati, attivisti e gente comune di tutto il mondo e molti sono venuti al Centro Balducci per il convegno annuale o altri incontri culturali. I vescovi dell'America Latina accompagnati dalla loro gente, donne e uomini dall'Africa e dal Vicino, Medio ed Estremo

Oriente. Ha organizzato le visite del Dalai Lama in Friuli nel 2007 e nel 2013, ospitandolo personalmente a Zugliano.

Al Centro Balducci è stato assegnato dal Club Unesco di Udine il premio "Udine città della pace". Don Di Piazza ha ricevuto, il 5 gennaio 2002, il Premio Epifania assegnato dal Comune di Tarcento per l'impegno per la pace e la solidarietà. Gli è stato conferito a Trieste il premio come Costruttore di Pace. Per l'importante lavoro in favore della pace e della solidarietà tra i popoli e il dialogo fra culture e religioni diverse, la Commissione Interecclesiale Justicia y Paz di Bogotà (Colombia) lo ha annoverato fra i suoi membri onorari. Il 13 gennaio 2006 ha ricevuto dalla Facoltà di Economia dell'Università di Udine la Laurea ad honorem come "Imprenditore di solidarietà". Gli è stata conferita la Cittadinanza onoraria dal Comune di Comeglians e il premio "Baston di San Pieri di Cjargne per la spiritualità". È stato relatore in tantissimi dibattiti pubblici in tutta Italia ed è andato in tantissime scuole per parlare di solidarietà, pace, diritti, legalità. Per molti anni è stato tra gli organizzatori delle marce della pace di Zuglio-San Pietro in Carnia e di Pordenone-Aviano.

Pierluigi Di Piazza ha collaborato con giornali e riviste sia locali che nazionali intervenendo su temi di attualità e pubblicando riflessioni domenicali sul Vangelo (Il Gazzettino, Il Messaggero Veneto, MicroMega). Trai suoi principali libri, i più diffusi, quelli con la Casa editrice Laterza: “Fuori dal Tempio. La Chiesa al servizio dell’umanità” (2011), “Compagni di strada. In cammino nella Chiesa della speranza” (2014), “Il mio nemico è l’indifferenza. Essere cristiani nel tempo del grande esodo” (2016), “Non uccidere. Per una cultura della pace” (2023). Con altri editori: “Sul filo dei gironi. Il Vangelo della pace e della solidarietà” (1994), “In cammino con i profeti e i testimoni” (2000), “In cammino con le tribù della terra” (2002), “Prendere a cuore” (2004), “Un’economia di solidarietà per umanizzare il mondo” (2006), “Nel cuore dell’umanità. Storia di un percorso di vita” (2006 e 2022), “Accoglienza, giustizia e pace” (2008), “Questo straordinario Gesù di Nazaret” (2010), “Umanità di Dio” (2012), “Io credo. Dialogo tra un’atea e un prete, Margherita Hack e Pierluigi Di Piazza” (2012), “Vivere e morire con dignità” (2016), “Don Lorenzo Milani nella mia vita di uomo e prete” (2017), “Non girarti dall’altra parte.

Le sfide dell’accoglienza” (2019), “Per un dolore umano. La sofferenza considerata da un punto di vista etico, medico e spirituale” (2020), “In cammino con i popoli della terra” (2023).

In modo inatteso ci ha lasciati e salutati il 15 maggio 2022. È stato un sacerdote del Vangelo, un uomo planetario, un profeta. Il 20 novembre 2022 gli è stato intitolato il Centro di accoglienza a Paluzza in Carnia. Il 20 maggio 2023, è stato a lui intitolato l’Istituto comprensivo scolastico di Pozzuolo del Friuli, che adesso si chiama Istituto Comprensivo don Pierluigi Di Piazza. Ora l’Università gli intitola l’Aula studio della Biblioteca del Polo scientifico dei Rizzi e istituisce un premio di laurea in sua memoria, rivolto a studentesse e studenti dell’Ateneo e promosso dalla famiglia del fratello Vito.

Le citazioni di don Pierluigi Di Piazza sono tratte da “Fuori dal Tempio. La Chiesa a servizio dell’umanità”, Laterza, 2011, da “Non girarti dall’altra parte. Le sfide dell’accoglienza” e da “Nel cuore dell’umanità. Storia di un percorso di vita”, Nuovadimensione, rispettivamente 2019 e 2022.

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

HIC SUNT FUTURA



www.uniud.it